

La riscoperta della storia familiare, della forza identitaria della nonna e della sua capacità di trasformare il dolore in forza e saggezza, cambia il modo con cui Costanza vede la vita nel passare del tempo e delle generazioni. Una piccola frase, «per sempre», chiude il cerchio dell'esistenza e svela il senso di più di una vita. Zelda è un personaggio gigantesco, che ha imparato a trasformare il dolore in forza.

Raccontare di migrazioni è anche un raccontare di distanze. La lontananza è insieme fisica, psicologica (come fra Costanza e il compagno Andreas), creata dalle relazioni stesse. Ad un certo livello, conoscere e conoscersi diventa un esercizio di consapevolezza di distanze. La differenza tra la scissione e l'integrazione la fa non il dolore, quanto la sua accettazione, il riconoscerne la forza, il valore che dà dignità alle vite. «Non scacciare le emozioni negative e non negarle. Vivile fino in fondo. Cerca le tue macchie, vedile, riconosci, accettale. Parla con loro. Vedi la loro energia e trasformala in forza. Quando avrai benedetto le tue macchie potrai accettare anche quelle degli altri» (p. 208) dice la nonna a Costanza. Tutto passa attraverso i luoghi, e alla fine la riconciliazione è quella con la propria esistenza: «Perché se dovessi morire qui voglio che tu mi seppellisca nel cimitero di Mahovljani, quello che abbiamo visto insieme. In fondo qual è la mia terra? Quella dove ho vissuto i miei primi quarant'anni o i secondi?» (pag. 234). Già, in fondo la "nostra" terra non è l'ultima in cui abbiamo abitato, ma l'insieme delle terre di tutta la vita, quelle che le hanno dato maggiormente senso e valore.

*Cristiano Giorda*  
*Università degli studi di Torino*  
[DOI: 10.13133/2784-9643/18054]

## Mappa immaginaria della poesia italiana contemporanea

*Laura Pugno*

Milano, il Saggiatore, 2021, pp. 244

La collettanea di saggi *Mappa immaginaria della poesia italiana contemporanea* si apre con le parole di un verso della poesia "La mappa" della poetessa polacca Wisława Szymborska: "Amo le mappe perché dicono bugie". È una poesia, quella della Szymborska, che in uno spazio ristretto quanto denso accompagna lettori a toccare alcuni nodi importanti del dibattito cartografico contemporaneo. Dal rapporto tattile, fisico ed emotivo del lettore con il piano cartografico, alla sfida dello sguardo d'insieme fino al complesso rapporto fra realtà e rappresentazione, fra carta e vita (con le presenze e le assenze che disegnano l'essenza di ogni mappa). Un'apertura, dunque, con una mappa a versi stretti: una mappa nella poesia che apre un testo dedicato alla mappa della poesia.

Il libro di Laura Pugno che, come vedremo, è un libro corale nato dalla stretta collaborazione fra sguardi diversi, è uno dei recenti tasselli di quel campo di interferenze vitali che è la cartografia letteraria, quanto meno dal punto di vista metaforico e lessicale. Infatti, la mappa e le mappe che incontriamo nell'attraversamento del volume non sono le mappe della letteratura che abbiamo conosciuto e riconosciuto nei lavori di critici letterari e geografi che cercavano di analizzare e raccontare i rapporti fra mondo narrato e geografie del reale; sono invece relazioni tra punti, linee di congiunzione, distanze e avvicinamenti, nuvole di parole e grafici. Della mappa geografica, le mappe della poesia che l'autrice ci presenta e racconta conservano l'istinto visuale ("rendere visibile la sua [della poesia] forma", p. 9), la tensione olistica ("scorgerla tutta insieme con un colpo d'occhio fisico e mentale",

*ibidem*), l'intento speculativo ("aprire la poesia italiana a qualcosa di nuovo, a nuove percezioni e consapevolezze di sé", p. 11). La mappa a cui si fa riferimento nel titolo e all'interno del libro (riportata sempre con l'iniziale maiuscola) è dunque prima di tutto la testimonianza dell'elasticità semantica (e del conseguente spostamento metaforico) dello strumento geografico. In questo spostamento, ci si chiede allora che ruolo possa avere la geografia nella riflessione. Fin dall'inizio l'autrice ci avverte: quello che abbiamo di fronte è un progetto in fieri che è prima di tutto una trasformazione "da geografia a geometria" (p. 9). In queste parole risuonano quelle pronunciate su carta da Claudio Cerreti (1998) dopo la lettura del libro di Franco Moretti, *Atlante del romanzo europeo. 1800-1900*, che fu nel 1997 il punto di partenza di una discussione che dura ancora oggi sulle possibilità di mappare la letteratura. Nel libro di Moretti, Cerreti leggeva proprio la trasformazione della geografia in geometria, la riduzione del rapporto tra parole e mondo a relazione di punti su un piano cartesiano. La proposta di Moretti, che diede allora inizio a un dibattito vitale, ha continuato a vivere in altri lavori dell'autore, pionieri nel campo delle *digital humanities*, fino al recentissimo *Falso movimento. La svolta quantitativa nello studio della letteratura* (2022). Alle proposte di Moretti si fa riferimento più volte all'interno del libro di Laura Pugno, che si inserisce dunque nel solco di una tradizione recente di approcci quantitativi allo studio delle opere letterarie.

Come già anticipato, il libro è uno dei risultati di un progetto ancora in corso (il suo carattere processuale è apprezzabile visitando il suo sito web mappadellapoesia.it) e di una collaborazione tra prospettive diverse che sono le voci autoriali dei sei saggi che lo compongono. La corposa introduzione al progetto, che comprende più di metà del libro ed echeggia i contenuti dei saggi che la seguono, è scritta da Laura Pugno e ha il compito di avvicinare

il lettore agli obiettivi e alle operazioni compiute per mappare la poesia italiana contemporanea: il processo di selezione dei poeti da mappare (99 in tutto), l'identificazione di sette categorie di lettura attorno alle quali far ruotare l'analisi delle poetiche, le azioni intraprese per tradurre in numeri i legami (più o meno forti) fra i poeti e queste categorie. La sfida raccontata (e di certo non esausta) è quella di trovare un nuovo modo di leggere la tradizione poetica italiana contemporanea tramite la sua traduzione in numeri (che "sono un linguaggio e una sintesi, non altro", p. 60), segni, reti. È per questo che le parole dell'autrice sono accompagnate da una serie di diagrammi, schemi, tabelle e grafici che restituiscono le forme dell'analisi; tra questi, due mappe geografiche in senso stretto tracciano i punti delle provenienze dei poeti, unica traccia del possibile ruolo analitico dello spazio geografico nella lettura della poesia.

La mappa che accompagna il ragionamento è dunque la metafora di un avvicinamento, di un modo di costruire la conoscenza delle tante relazioni che emergono dalla lettura dei poeti. Questa mappa serve, per il critico letterario Gianluigi Simonetti che è l'autore del secondo saggio del volume, "alla poesia più che ad altri generi letterari" (p. 138): può contribuire a rendere visibile il territorio dei poeti, che è un territorio meno comunicato e noto, meno frequentato dai lettori di altri generi letterari (come il romanzo o il racconto). Nel saggio di Simonetti convive una riflessione sulle caratteristiche della mappa immaginaria che accompagna l'intero volume e il ruolo che questa stessa mappa può avere per la messa a verifica della poesia italiana. La mappa è allora una "affollata foto di famiglia" (p. 139) in grado di delimitare (e legittimare) lo spazio che questa famiglia occupa all'interno della tradizione letteraria italiana. Al saggio di Simonetti fa eco, con intenti e riflessioni, quello di Matteo Meschiari che, in chiusura del volume, riflette sull'istinto

mappante dell'essere umano, sull'orientamento come tensione ancestrale che cerca strumenti per incarnarsi, farsi immagine e poi parola di racconto.

Tra il saggio di Simonetti e quello di Meschiari si raccolgono i tre interventi che comprendono gli sguardi quantitativi del progetto. I loro contenuti e le loro forme si presentano a tratti in contrasto con i temi e il linguaggio dei tre saggi già presentati, segnando una sorta di linea di demarcazione, un confine. Murillo e Fidalgo presentano le diverse fasi delle analisi dei dati legati ai poeti. Faggiolani, Verna, Vivarelli introducono il ruolo della *Network science* alla luce degli obiettivi dell'analisi della poesia, facendo più volte riferimento alle tecniche e obiettivi del *distant reading* di Franco Moretti. Infine, Carbé presenta l'analisi lessicale di un *corpus* di testi poetici (ricavato dalle opere di alcuni dei poeti mappati nel progetto) con il quale dare voce ad osservazioni su sostantivi, forme verbali e pronomi utilizzati nella poesia.

La linea di demarcazione che è sensibilmente presente tra il linguaggio figurale e narrativo della riflessione sulla mappa immaginaria e il linguaggio di presentazione degli approcci quantitativi è una linea di confine che invita il suo superamento o l'ombra di un crepaccio che separa due mondi inconciliabili? La domanda rimane aperta, alla luce di un presente in cui discipline e approcci molto diversi sono chiamati a dialogare per la comprensione del presente. Tuttavia, i risultati (pur provvisori) che il libro propone alle sue lettrici e ai suoi lettori lasciano forse aperti, tra i tanti, due importanti interrogativi. Il primo riguarda la forma della poesia, la potenza e peculiarità di un linguaggio difficilmente riducibile a tematiche e categorie di lettura; un linguaggio fatto di ritmo, di sonorità, di disposizione spaziale della parola sulla pagina e di silenzi. La mappa immaginaria che è chiamata a raccontare la poesia italiana contemporanea può arricchirsi di una riflessione che nasce proprio dal dialogo fra contenuti e

forma? Il secondo interrogativo ha a che fare con il ruolo della categoria spaziale non dal punto di vista geometrico ma dal punto di vista geografico; quella geografia incastonata nella mappa del titolo la cui assenza risuona nei suoi contenuti. Può allora la mappa immaginaria includere le forme geografiche della parola, aggiungendo alle geometrie dei rapporti tra i poeti anche le geografie immaginarie della loro relazione con il mondo? Un'ulteriore variabile a rendere di certo ancora più complicata la visualizzazione, ma sicuramente anche una possibilità.

Sara Luchetta

Università degli Studi di Padova

[DOI: 10.13133/2784-9643/18055]

Atlante dell'infanzia a rischio.

Il futuro è già qui

Vichi De Marchi (a cura di)

Save the Children, Novembre 2021,  
pp. 197

Il 18 novembre 2021 l'organizzazione internazionale *Save the Children* Italia ha presentato la pubblicazione del XII Atlante dell'infanzia a rischio in Italia, un rapporto che elabora ed esamina una serie di dati e indicatori specifici relativi al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, offrendo un'istantanea sulle condizioni di vita e di salute dei minori nel nostro paese. In questa edizione sono stati raccolti dati e testimonianze sulla condizione di bambini e adolescenti dopo la crisi del Covid-19. Nella prefazione Daniela Fatarella, direttrice generale di *Save the Children* Italia, illustra i contenuti dell'opera e pone degli interrogativi urgenti sul futuro delle nuove